

Il Mattino 23 Giugno 2004

Rifiuti, sequestrate le ditte dei prestanomi

Attraverso ditte intestate a prestanome, un imprenditore già condannato per associazione camorristica avrebbe aggirato la normativa antimafia e partecipato agli appalti per lo smaltimento dei rifiuti in provincia di Napoli e in altre regioni d'Italia. È questa l'ipotesi investigativa che ha spinto il pm Carmine Esposito a chiedere il sequestro preventivo di tredici aziende ritenute riconducibili a Domenico Romano, 41 anni. Nel 1996, l'imprenditore, aveva patteggiato un anno e otto mesi per partecipazione al clan Alfieri; nel febbraio 2003 ha riportato una condanna in primo grado a cinque anni e mezzo per estorsione aggravata. Il decreto di sequestro è stato firmato dal gip Nicola Miraglia del Giudice ed eseguito dalla Dia.

Romano, ipotizza la procura, avrebbe investito il patrimonio accumulato negli anni (secondo l'accusa illecitamente) utilizzando accorgimenti, come l'intestazione fittizia di quote societarie a prestanome, per eludere i controlli. In questo modo, avrebbe continuato ad operare nel settore della rimozione e smaltimento dei rifiuti solidi urbani. In particolare, la procura ritiene che alcune delle società impegnate nel ramo dei rifiuti, come la "Sudappalti srl", aggiudicataria di appalti a Scafati e Casalnuovo e già finita al centro di un procedimento per misure di prevenzione avviato nei confronti del padre di Romano, e la «Di Palma srl», siano di fatto rimaste nella titolarità di Domenico Romano. Questo sarebbe accaduto, scrive la procura, «sia nel periodo in cui le quote societarie erano in regime di sequestro che nel periodo successivo, vale a dire dopo la cessione delle medesime quote da parte del Tribunale».

Gli inquirenti evidenziano che la «Di Palma» è subentrata in appalti; fra cui quello del comune di Casalnuovo, o originariamente aggiudicati alla "Subappalti". Le ditte ritenute riconducibili a Domenico Romano si occupano del servizio di trasporto e rimozione dei rifiuti solidi urbani, nei comuni di San Paolo Belsito, Brusciano e Acerra e risultano impegnate anche in Piemonte e Puglia. La difesa potrà ora impugnare il sequestro davanti al Tribunale del Riesame. . .

Domenico Romano aveva patteggiato la pena a diciotto mesi di reclusione nel processo sul clan Alfieri denominato in codice «Operazione Maglio», ottenendo la concessione di alcune attenuanti. La condanna a cinque anni e mezzo emessa dal Tribunale di Nocera inferiore riguarda un'estorsione ai danni del consorzio Movefer: in questa vicenda, l'imprenditore è accusato di aver svolto il ruolo di «intermediario». Tra il clan Alfieri le imprese impegnate nei lavori per la ferrovia passante per Somma Vesuviana e la zona del Salernitano «quale collettore - si legge nella nota della procura - per conto del clan delle tangenti». Contro il verdetto l'imputato ha presentato ricorso in appello; si attende ora il giudizio di secondo grado.

Dario Del Porto

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSIENESE ANTIUSURA ONLUS